

LA COLTURA DEL GRANOTURCO NELLE TRE VENEZIE

LUIGI CANDIDA

SONO cognizioni note che il granoturco, conosciuto dai botanici col nome di « Zea Mais » è una graminacea annuale, monoica, con stelo robusto e con larghe foglie, con fiori maschili in pennacchi e femminili in spighe ascellari chiamate pannocchie. Lo stelo raggiunge delle altezze variabili dai settanta centimetri ai due metri e anche più.

Sapienti incroci e ripetute selezioni hanno oramai creato infinite varietà e basta qui ricordare il *mais di primavera* o *maggengo*, molto esigente in fatto di clima e di terreno, con un ciclo vegetativo intorno ai 140 giorni e una costante termica di 3.000°C. ; il *mais di estate* o *agostanello* la cui semina può avvenire più tardi del maggengo, però meno esigente di questo per terreno e clima. Matura in settembre dopo 120 giorni circa dalla semina e ha bisogno di 2300 gradi di calore.

I *quarantini* o i *cinqtantini*, che si seminano dopo le colture principali, dopo il frumento o la segale, dovrebbero maturare in soli quaranta o cinquanta giorni. Hanno bisogno però di 1700 gradi di calore ripartiti in ottanta, novanta giorni. In quanto a varietà quelle più diffuse nel Veneto sono la varietà Marano Vicentino o il Dente di Cavallo Bianco o Giallo, specialmente nelle provincie di Venezia e Treviso. Nelle zone di montagna s'impiega invece una varietà americana, il Minnesota 13.

È risaputo che il mais richiede un'estate calda, con una temperatura rapidamente ascendente durante il periodo di maturazione (le temperature ottime sono intorno ai 33°C.), ma esige anche una certa quantità di acqua che durante l'estate non deve essere mai inferiore ai 300-400 millimetri. La coltura non è possibile in terreni sabbiosi, ghiaiosi e acidi; il terreno deve essere fresco e profondo, di media compattezza e convenientemente concimato (1).

Il granoturco, la cui coltura è variamente diffusa in tutto il nostro Paese, è il cereale più largamente coltivato dopo il frumento. Le maggiori estensioni a tale coltura adibite si riscontrano nell'Italia Settentrionale, seguita dalla Meridionale, mentre le provincie centrali vengono ultime per superficie coltivata e per produzione. Ma, a differenza di quanto

(1) D. TAMARO, *Trattato completo di agricoltura*, Milano, Hoepli, 1922.

LA COLTURA DEL GRANOTURCO NELLE TRE VENEZIE

è avvenuto, specialmente negli ultimi anni, per il frumento, la cui superficie è andata sempre più estendendosi, a prescindere da un aumentato rendimento unitario, le aree adibite al granoturco sono andate sempre più riducendosi (fig. 1).

La causa principale di tale riduzione è da ricercarsi nella notevole discesa dei prezzi che si verificò per tutti i cereali e che portò alla necessaria riduzione delle aree normalmente investite. L'aumento della superficie che si nota nel 1932 è una conseguenza dei provvedimenti del Regime che elevando il prezzo del granoturco portarono alla convenienza economica di estenderne la coltura.

Lo stesso andamento si verifica nel Veneto, sebbene con oscillazioni più attenuate e più attenuate ancora sono le oscillazioni che si riscontrano per la Lombardia che destina alla coltura aree minori di quelle del Veneto. Più interessante è certamente l'analisi della fig. 2 che riguarda la produzione totale del

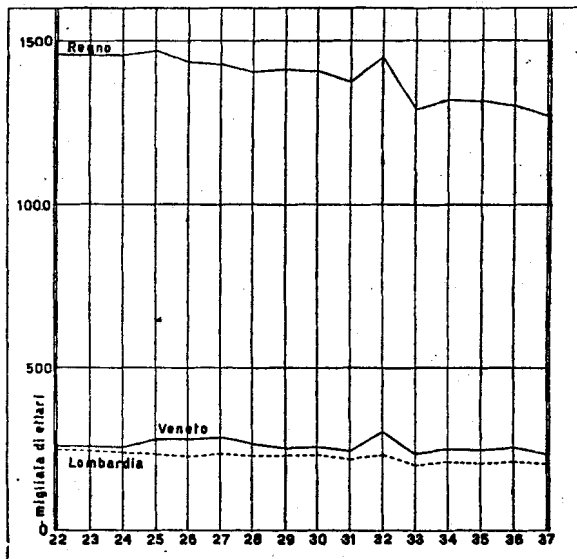


Fig. 1. — Superficie destinata al granoturco.

Regno e quella del Veneto e della Lombardia. Nell'andamento delle curve si notano forti oscillazioni da un anno all'altro che non trovano spiegazione in un analogo andamento della curva delle aree destinate alla coltura maidica, ma che sono certamente imputabili alle vicende climatiche regionali delle varie annate.

In generale si può ritenere che la curva della produzione presenti un andamento ascendente e che, messa in rapporto con quella della superficie, dia un indizio chiaro di un aumento sia pure variabilissimo nel rendimento unitario. Anche le due curve della produzione del Veneto e della Lombardia presentano un andamento molto simile fra loro e strettamente analogo a quella della produzione totale del Regno.

L'Italia Settentrionale impiega alla coltura maidica più della metà della superficie dedicata a tale coltura nel Regno; il 25 % rappresenta l'area dell'Italia Meridionale, escluse le Isole, nelle quali la coltura ha una minima importanza (si tratta di un migliaio di ettari in Sicilia e di quasi settemila in Sardegna), mentre un po' meno del 20 % del totale spetta all'Italia Centrale. In ordine di importanza, come superficie, il

primo posto spetta al Veneto, seguito molto da vicino dalla Lombardia (250 mila ettari — media del triennio 1929-31 — per il Veneto ; 230 mila per la Lombardia). Vengono poi il Piemonte e l'Emilia (rispettivamente 128 e 100 mila ettari). La Venezia Tridentina e la Giulia, sommate assieme raggiungono i 40 mila ettari.

Nell'Italia Meridionale, l'Abruzzo e il Molise e la Campania sono le zone più importanti (139 mila ettari negli Abruzzi e Molise e 118 mila nella Campania) mentre Calabria, Lucania e Puglia, messe assieme, arrivano a quasi 90 mila ettari. Anche per la produzione il primato è tenuto dall'Italia Settentrionale, dalla Lombardia e dal Veneto (nella prima si ottengono dei rendimenti unitari sensibilmente più elevati di quelli del Veneto), a cui seguono il Piemonte e l'Emilia.

In complesso, l'Italia Settentrionale partecipa alla produzione nazionale con il 71 % mentre l'Italia Meridionale con il 10 % circa. Il rendimento medio si può calcolare per il triennio 1929-31, intorno ai 23 quintali per ettaro nell'Italia Settentrionale, 11 nell'Italia Centrale e si riduce a circa 9 quintali nell'Italia Meridionale, comprese le Isole.

La sostituzione di altri cereali all'impiego del mais, che in alcune regioni rappresentava la base alimentare principale, in conseguenza della

trasformazione delle abitudini alimentari ; il maggior impulso dato ad altre colture industriali come, ad esempio, la barbabietola, la canapa, il pomodoro, il tabacco, tutte colture più redditizie che trovano nella maggiore richiesta dei mercati facile e proficuo collocamento ; la maggiore estensione che viene adibita, in alcune zone, al prato artificiale ; lo stesso andamento dei prezzi del granoturco, sono tutte ragioni che spiegano la contrazione delle aree. Tutto ciò porta naturalmente che per il granoturco non siamo ancora arri-

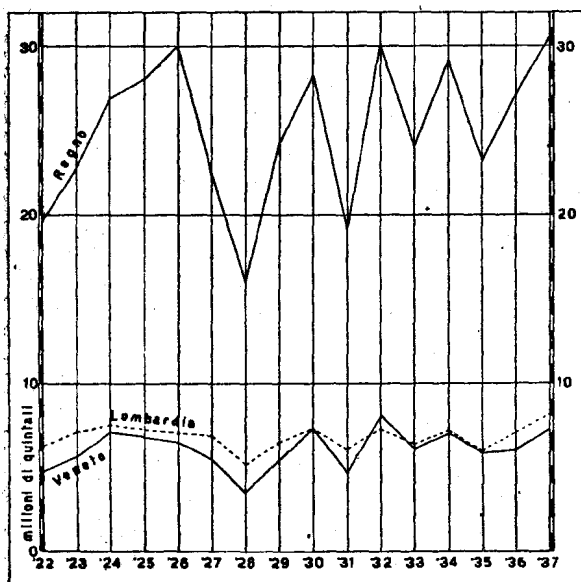


Fig. 2. — Andamento della produzione del granoturco in Italia (1922-1937).

vati a coprire per intero il nostro fabbisogno e sia necessario quindi ricorrere alle importazioni, valutate, secondo alcuni, ad un quinto o un sesto del bisogno. Nel 1928, anno in cui la produzione, per le condi-

zioni climatiche particolarmente avverse, scese a 15.877.000 quintali, vennero importati poco più di nove milioni di quintali, mentre, in media, le nostre importazioni ascendono ai quattro milioni e mezzo all'anno, che provengono specialmente dall'Argentina e dalla Romania.

La produzione è facilmente incrementabile e, a detta dei nostri tecnici agrari, potrebbe colmare rapidamente e intieramente il nostro fabbisogno. Nel 1937, infatti, la produzione totale fu di circa 30.592.000 quintali e la produzione media unitaria raggiunse la cifra di quintali 23,8 per ettaro, contro un rendimento di quintali 16,1 nel periodo 1909-13 o di quintali 17,2 del quinquennio 1923-27. Secondo un calcolo molto semplice ma convincente, se si riuscisse ad aumentare la produzione di solo due o tre quintali per ogni ettaro coltivato (il che non sarebbe impossibile o lontano dal realizzarsi, date le nuove pratiche colturali e il maggiore impiego di fertilizzanti) ferma restando la superficie, si potrebbe non solo coprire per intero il fabbisogno nazionale, ma supporre ad un aumento di consumo o ad un maggiore impiego nell'alimentazione del bestiame.

L'AREA DI DIFFUSIONE DEL GRANOTURCO. — Nell'Italia Settentrionale la coltura del granoturco trova, per le condizioni ambientali e per le abitudini alimentari della popolazione, la più larga zona di diffusione. È nella zona alpina ove esso è destinato quasi totalmente all'alimentazione umana, soprattutto nella Carnia, nel Cadore, nel Bergamasco; è nella Pianura Veneta ove l'elevata produzione permette, secondo le vicende dell'annata, di destinare anche parte del raccolto all'alimentazione del bestiame.

Il Veneto dedica a questa coltura un'area quasi uguale a quella del grano. Se la produzione annua raggiunge quantità rilevanti, del pari notevole è il consumo del granoturco. È noto come la farina venga impiegata per la preparazione della « polenta » che sostituisce addirittura il pane.

Purtroppo la mancanza di dati relativi al consumo di questo cereale non ci permette di stabilire nessun utile rapporto fra produzione e consumo, nè ci è dato di poter eseguire alcuna rilevazione circa gli scambi interprovinciali o interregionali. Un indice significativo può essere ricavato istituendo un rapporto fra la produzione media e il numero degli abitanti. In tal modo le cifre che indicano la quota spettante ad ogni abitante può essere un indizio — tenendo naturalmente presente se nell'alimentazione il mais entra come componente principale — di quelli che presumibilmente saranno gli scambi fra paese e paese per sopperire alla deficiente produzione di una data località.

La zona presa in esame comprende tutto il Veneto, la Venezia Tridentina e la Venezia Giulia. In tale vasto ambiente geografico le caratteristiche peculiari condizioni di terreno e di clima permettono di mettere in luce tutte le varie possibilità della coltura.

L'ELABORAZIONE DEI DATI. — Per una idonea rappresentazione cartografica della distribuzione spaziale del fenomeno studiato è assolutamente indispensabile avere a disposizione i dati di produzione riferentisi a un periodo di tempo abbastanza lungo e a un maggior numero possibile di

località. I dati facilmente accessibili riguardanti la produzione, per ogni provincia, non permettono una visione del fenomeno che si avvicini alla realtà sia per la varietà di condizioni fisiche, sia per la maggiore o minore estensione delle aree che vengono impiegate alla coltura che si riscontra quasi sempre nello stesso ambito provinciale. Più conveniente, anzi, necessario, è stato il ricorso a dati più minuti e più numerosi, ossia ai dati della produzione per comune, così da potere, con il grande numero delle osservazioni, presentare le uniformità o le differenze di condizioni ambientali o di altri fattori. Quest'ultima indagine esorbita però dai limiti ai quali può spingersi il privato studioso, e allora si è pensato di utilizzare tutti i dati messi a disposizione dall'Istituto Centrale di Statistica e pubblicati nel « Catasto Agrario del Regno » nel 1929.

Dai dati del Catasto si conosce, per ogni comune, la produzione media ottenuta nel sessennio 1923-28 e la produzione del 1929. Con un semplice calcolo si ha quindi la produzione media di tutto il settennio 1923-29. Rapportando questo dato alla superficie che in ogni comune viene destinata alla coltura maidica si ottiene il rendimento medio per ettaro, nel settennio 1923-29.

Ma un dato forse ancora più interessante è stato ottenuto con il rapporto istituito fra produzione media e superficie dei seminativi; in tal modo si viene a conoscere, per ogni comune, l'importanza della coltura del granoturco rispetto a tutte quelle altre colture alle quali viene normalmente destinata la superficie seminativa. Un altro rapporto istituito fra produzione media e popolazione presente nel comune ci indica la disponibilità per abitante, dal che indirettamente si possono valutare l'entità degli scambi fra regioni nelle quali la disponibilità media supera il consumo interno, e regioni deficitarie.

Per ottenere una rapida e chiara visione della distribuzione e della misura della intensità del fenomeno studiato, si è cercato di rappresentarlo cartograficamente mediante l'impiego di linee isometriche che congiungono tutti i punti aventi la medesima intensità del fenomeno. È stato assolutamente bandito il sistema di rappresentazione a mosaico perchè con esso si verrebbe ad assegnare a tutta l'area della più piccola unità amministrativa, il comune, la stessa intensità indicata dall'indice, ciò che nella realtà è ben lungi dal verificarsi.

Le curve isometriche sono state costruite tenendo presente, è vero, i limiti amministrativi, ma soltanto per correggere il loro andamento, così come si è tenuto conto dell'altimetria per cercare di escludere, in massima, quelle aree che, per la loro altitudine, molto presumibilmente non sono adibite alla coltura.

Anche la determinazione della scala di valori è stata studiata in modo tale da non affollare il disegno di curve che rendessero malagevole una rapida visione dell'andamento del fenomeno, ma che nel tempo stesso permettesse di apprezzare quelle differenze utili alla nostra indagine.

LA DIFFUSIONE DELLA COLTURA. — La carta 1^a mostra in maniera evidente la diffusione che la coltura del granoturco assume nella regione

considerata. In solo 115 comuni, sui 1089 della regione (ossia il 10,5 %) tale graminacea, per condizioni altimetriche principalmente, non viene coltivata. Il maggior numero dei comuni si nota, naturalmente, nelle provincie essenzialmente montuose, come in quella di Bolzano (55 comuni su 96), di Trento (26 su 128), di Belluno (15 su 69), di Vicenza (7 su 125), di Trieste (6 su 30).

Nelle provincie dell'Istria, nonostante le condizioni di suolo particolarmente avverse alla coltura, essa viene esercitata, per vero in modesta misura, in tutto il territorio. I rendimenti più elevati, dai 30 ai 35 quintali per ettaro, si riscontrano in due zone di recente bonifica: la prima si estende dalle Valli Grandi Veronesi a tutto il Polesine, racchiudendo in essa due isole ove i rendimenti medi superano i 35 quintali per ettaro e si continua, con una stretta lingua che si stacca quasi all'altezza di Rovigo, per includere il territorio di Monselice e quello occidentale limitrofo a Padova, costeggiando, nel tratto ovest i rilievi dei Colli Euganei. La seconda zona la si riscontra nella parte orientale della provincia di Venezia, dal Piave al Tagliamento, e comprende tutto il territorio che da S. Michele del Quarto, per S. Donà di Piave, arriva fino al Tagliamento. Anche in questa zona si nota un'isola abbastanza estesa, con rendimenti superiori ai 35 quintali per ettaro, che comprende tutto il territorio intorno a Portogruaro.

Dalle zone ora descritte, procedendo verso l'interno della regione, i rendimenti diminuiscono, ma è interessante notare l'andamento della curva « 20 » che segue quasi sempre il limite fra la pianura e i primi rilievi, come se questo dei venti fosse il limite del massimo particolarmente ottenibile in terreni non pianeggianti. Le propaggini che da tale curva si dipartono, si allungano molto spesso in corrispondenza delle vallate, come è appunto il caso che si nota nel tratto della media Val Sugana entro cui un becco della curva penetra fino quasi a Roncegno o, in maniera ancora più appariscente, perchè strettamente limitato alla valle dell'Adige, come si nota nella parte nord occidentale della regione. In questo lembo è chiara la strettissima corrispondenza fra andamento delle curve isometriche e andamento delle valli che si dipartono da Bolzano: la valle dell'Adige, da Bolzano a Merano e i due rami, Val Venosta, a occidente e la Valle Passiria a settentrione; la valle dell'Isarco con un ramo della Val Pusteria, fino a Brunico, a oriente. Entro tali stretti lembi è dato riscontrare rendimenti medi dai 20 ai 25 quintali per ettaro e l'andamento delle curve è ancora più strettamente legato alla maggiore ampiezza della valle.

Nel Bellunese, entro l'ampia zona che segna un rendimento medio dai 20 ai 25 quintali per ettaro si notano due isole, una di particolare ampiezza intorno a Belluno e corrispondente alla maggiore larghezza della valle del Piave, l'altra in corrispondenza di Perarolo e, in parte, allo sbocco della valle del Boite. A oriente del Tagliamento, entro l'ampia zona nella quale si notano rendimenti dai 15 ai 20 quintali, si nota un'isola allungata in direzione NO-SE che da Gemona scende fino a Monfalcone, comprendendovi, nel centro, Udine. Il ramo orientale di tale isola lam-

bisce, nel tratto superiore i primi rilievi che si elevano sulla pianura friulana.

Quasi in tutta l'Istria i rendimenti sono particolarmente bassi e compresi fra i cinque e i dieci quintali per ettaro, ad eccezione dell'angolo nord occidentale, da Pirano fin quasi a Parenzo, nel quale i rendimenti sono lievemente superiori ai 10 quintali, come lievemente più alti lo sono a oriente, nel breve tratto fra Laurana e Fianona.

Ma un interesse particolare presenta la carta 2^a costruita con i dati ricavati dal rapporto fra la produzione media del settennio e la superficie dei seminativi. Questa carta indica l'importanza e il posto assegnato alla coltura del granoturco in confronto a quella di altre colture erbacee.

Si nota subito, in corrispondenza della plaga comprendente le Valli Grandi Veronesi e il Polesine, ove si ottenevano rendimenti particolarmente elevati, che la superficie destinata al granoturco è notevolmente ridotta in confronto alle aree destinate ad altre colture. Dai rendimenti di 30-35 quintali per ettaro che si ottenevano paragonando la produzione alla superficie adibita esclusivamente a granoturco, si scende a 2-4 quintali, paragonando la produzione alla superficie di tutti i seminativi. L'alto rendimento unitario è un indizio che alla coltura maidica si riservano le plaghe più favorevolmente adatte.

Nella provincia di Padova, in quella di Venezia, specialmente nella parte orientale di recente bonifica, e, in parte, in quella di Treviso il divario fra i due rapporti è meno sensibile, ciò che dimostra come al granoturco si destinino superfici molto estese per colmare il maggiore bisogno che si ha del cereale che entra largamente nell'alimentazione umana.

Nelle provincie di Padova e di Treviso è chiaramente visibile il legame esistente fra intensità di coltura, densità della popolazione e frazionamento della proprietà, legami già illustrati dal Milone nel suo pregevole lavoro sulla provincia di Padova (1).

La coltura maidica è più intensa nelle zone ove elevata è la densità di popolazione, specialmente della popolazione agricola perchè è più utile da parte del coltivatore adibire la terra, ove questa è limitata rispetto agli abitanti, alla coltura di quel cereale che dà una più alta produzione.

E altrettanto stretto appare il legame fra produzione e frazionamento della proprietà. Grande frazionamento e quindi necessità di assicurarsi, prima di ogni cosa, quel minimo indispensabile per sopperire ai bisogni alimentari della famiglia del contadino, dedicando eventualmente ad altre colture le aree rese libere dal granoturco.

Agli elevati rendimenti che è dato riscontrare nella parte nord occidentale della provincia di Venezia corrisponde anche una intensa coltura del cereale: il granoturco viene ad essere, per questa plaga, la coltura principale.

Ma un'altra anomalia è chiaramente visibile lungo l'alta valle del Tagliamento ove solo in limitate plaghe il rendimento per ettaro di super-

(1) F. MILONE, *La Provincia di Padova, Studio di Geografia Economica*, Padova, CEDAM, 1929.

ficie destinata al mais raggiunge i 20 quintali, mentre il rapporto fra produzione e superficie del seminativo è eccezionalmente alto, dai 10 ai 12 quintali, cifre che si notano soltanto in alcune plaghe della provincia di Venezia o Treviso. Ciò dimostra come la superficie destinata alle colture erbacee venga quasi interamente impiegata a granoturco. E così pure si verifica lungo la valle dell'Adige, a nord di Trento.

Altrettanto interessanti sono le conclusioni che si possono trarre dall'esame della carta 3, costruita con i dati ricavati dal rapporto: produzione media del settennio e numero degli abitanti presenti in ogni comune. Se noi potessimo conoscere, non dico per ogni comune, ma almeno per ogni provincia il consumo di granoturco per abitante, potremmo ricavare dalla carta una specie di bilancio fra le plaghe nelle quali la produzione è superiore a questo consumo medio, e quindi esportatrici, e le plaghe deficitarie e importatrici. Ma se, grosso modo, stabiliamo il consumo medio individuale interno ai due quintali all'anno, notiamo come molto estese risultino le aree nelle quali non si arriva a questo minimo indicato. Così per il Polesine, per parte delle provincie di Padova, Venezia e Treviso ove questo empirico dato medio di consumo è certamente molto al disotto del reale, dato il grande consumo e il grande impiego del cereale. Resta la plaga a oriente del Sile, entro cui la quota spettante ad ogni abitante è relativamente alta, superiore ai quattro quintali. Entro questa zona, nelle già ricordate terre di bonifica tra Piave e Livenza, si riscontrano quote molto elevate, superiori ai sei quintali.

Per il Friuli, regione fortemente consumatrice di granoturco, la curva che separa la zona a quota inferiore all'unità da quella superiore, contorna il rilievo, arrestandosi ai piedi delle Prealpi Carniche e, a oriente, quasi al corso inferiore dell'Isonzo. Maggiore estensione presenta la zona entro cui si notano quote variabili dai 2 ai 3 quintali per abitante come pure una certa importanza può attribuirsi alla zona con quote dai 3 ai 4 quintali.

CONCLUSIONI. — Da quanto è stato precedentemente l'esposto risulta evidente l'importanza del problema che, non limitato ai confini delle regioni esaminate, riveste ora un carattere e un valore nazionale. Basti pensare, prendendo i dati di consumo calcolati dall'Istituto Centrale di Statistica, che mentre nel periodo 1926-30 per tutto il Regno si aveva una disponibilità media per abitante di Kg. 27,6 di farina di granoturco, tale cifra si ridusse a Kg. 25,5 nel 1935 e a Kg. 24,2 nel 1936. Le cifre sono effettivamente molto più basse delle reali perchè per il loro calcolo furono compresi anche i paesi ove il consumo della farina di granoturco è minima o addirittura inesistente (es. Italia Meridionale). Ad ogni modo anche le cifre riportate sono senza dubbio abbastanza significative. Con i recenti provvedimenti governativi per la miscela delle farine nella panificazione, il consumo interno è aumentato notevolmente.

Ora, nelle Venezie, ove accanto a zone estese che presentano le migliori condizioni di suolo e di clima e le maggiori possibilità per un aumento della coltura e un incremento del rendimento unitario, si trovano zone nelle quali è possibile, con opportuni adattamenti, correggere le

LA COLTURA DEL GRANOTURCO NELLE TRE VENEZIE

avversità del suolo e con una più estesa irrigazione — nelle plaghe ove questa è possibile — quelle meteoriche, la coltura maidica potrà certamente avere un ulteriore notevole sviluppo, che permetterà non solo di far fronte all'aumentato consumo, ma di ridurre o addirittura annullare il deficit della nostra bilancia commerciale per il granoturco.

A questo proposito basterà ricordare l'opera del Governo e, per esso, del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste che ha indetto un concorso nazionale, analogamente a quanto fu fatto, in misura più adeguata alla maggiore importanza, per il frumento; concorso tendente ad intensificare la produzione attraverso un miglioramento della tecnica agraria. Seguendo tale autorevole esempio alcuni Enti pubblici hanno bandito particolari concorsi. I risultati conseguiti furono notevoli e dimostrano quali possono essere le possibilità future qualora si ponessero a profitto i migliori accorgimenti della tecnica moderna basati su di una accurata scelta e selezione delle sementi e su una concimazione adeguata. Nel 1936 e nel 1937 le punte massime di produzione unitaria, secondo i risultati del concorso furono le seguenti:

	1936	1937
Zone di montagna	—	—
Belluno	60,24	67,50
Udine	59,39	78,01
Gorizia	61,07	70,92
Zone di pianura		
Treviso	59,22	67,69
Venezia	78,33	75,87
Udine	70,25	73,14
Gorizia	69,65	61,44
Trieste	59,85	61,32

Da queste cifre risulta che l'incremento della produzione unitaria non solo è possibile, ma ha raggiunto in qualche azienda delle cifre veramente notevoli.

Per tutti gli altri nostri bisogni autarchici agricoli non possiamo destinare al granoturco una superficie superiore al milione e mezzo di ettari che oggi normalmente vengono impiegati: dobbiamo indirizzare invece i nostri sforzi in modo da ottenere un più elevato rendimento unitario. Se dai 20,4 quintali (media dell'ultimo quinquennio) arriveremo ad un rendimento unitario intorno ai 25 quintali potremo, con i quaranta milioni prodotti, sopperire per intero al fabbisogno nazionale. Siamo sicuri che anche in questo campo si raggiungerà ben presto la più perfetta autarchia.

TABELLA I.

Superficie destinata al granoturco (in migliaia di ettari).

COMPARTIMENTI	Media 1909-13	Media 1923-27	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937
Veneto	295,3	270,6	270,3	256,1	258,5	248,2	303,2	242,6	253,3	250,9	254,9	241,5
Lombardia	225,6	238,3	229,9	230,1	229 -	218,5	231,3	201,6	208,5	206,8	210,9	206,5
Piemonte	134,1	132,9	131,9	131 -	128,7	126,7	140,1	119,2	122,7	120,6	126,9	124,4
Emilia	125,5	110,8	102,2	100,1	102,3	99,1	106,4	93,1	96,3	93,6	89,7	84 -
Venezia Giulia	—	24,4	19,8	28,6	27,7	26 -	30,7	27 -	27,2	26,6	27,1	27,6
Venezia Tridentina	—	18 -	10,4	12,6	12,5	12,5	10,8	10,7	9,4	9,4	11,1	10,7
Liguria	4,7	4,5	4,5	5,5	5,2	5,3	7,6	6,8	6,2	5,6	5,9	6,2
<i>Italia Settentrionale</i>	785,2	799,5	769 -	764 -	763,9	736,3	830,2	701 -	723,6	713,5	726,5	700,9
Toscana	91 -	83,2	80,2	80,8	81,3	80,9	66,5	61,2	62 -	61,1	66,4	66,6
Marche	95,5	72,3	69,5	69,8	69,6	67,9	66,8	65,7	66,1	66,5	66 -	65,3
Umbria	40,6	33,1	32,9	35,5	35,5	35,5	22,2	22,5	22,7	31,8	30,6	30,6
Lazio	77,1	84,5	79,1	111,8	107,5	110,6	111,3	111,2	112,9	121,9	101,3	98,7
<i>Italia Centrale</i>	304,2	273,1	261,7	297,9	293,9	294,9	266,8	260,6	263,7	281,3	264,3	261,2
Abruzzi e Molise	157,4	138,9	138,8	139,2	139,4	139,2	126,9	126,6	128,5	128,3	127,9	126,7
Campania	175,7	152,6	151,6	117,1	118,6	119 -	123,4	104,8	107,3	103,9	101 -	100,5
Puglie	14,3	6,4	9,7	12,5	12,8	14,1	11,3	12,2	12 -	11,8	12,2	12,4
Lucania	26 -	23,6	22,8	25 -	25,8	23,8	25 -	23,4	23,3	23,2	24,7	24,4
Calabria	45,4	49,8	54,5	50,7	50,9	50,9	56,4	54,9	55,2	55,2	43,3	44,1
<i>Italia Meridionale</i>	418,8	371,3	377,4	344,5	347,5	347 -	343 -	321,9	326,3	322,4	309,1	308,1
Sicilia	3,8	1,6	1,4	1,6	1,4	1,3	1,4	1,3	2,5	2 -	3,9	3,9
Sardegna	8 -	5,1	4,6	7,2	6,5	6,7	7,8	5,4	7,5	7,9	8,8	8 -
<i>Isole</i>	11,8	6,7	6 -	8,8	7,9	8 -	9,2	6,7	10 -	9,9	12,7	11,9
TOTALE REGNO	1520 -	1450,6	1414,1	1415,2	1413,2	1386,2	1449,4	1291 -	1323,6	1323 -	1313,2	1282,1

LA CULTURA DEL GRANOTURCO NELLE TRE VENEZIE

TABELLA 2.

Produzione del granoturco (migliaia di quintali).

COMPARTIMENTI	Media 1909-13	Media 1923-27	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937
Veneto	6.226	6.089	3.385	5.318	7.271	4.666	7.942	5.963	7.126	5.876	6.118	7.228
Lombardia	5.983	6.876	5.045	6.473	7.262	5.932	7.176	6.347	7.425	5.975	7.062	8.083
Piemonte	2.240	2.902	1.938	2.909	2.963	2.365	3.384	2.694	3.306	3.419	3.582	3.610
Emilia	2.328	2.248	1.384	1.699	2.284	1.486	3.001	2.275	2.651	1.769	2.318	2.545
Venezia Giulia	—	310	86	455	509	186	431	281	459	161	441	556
Venezia Tridentina	—	214	125	278	322	278	264	254	231	196	272	310
Liguria	78	77	55	66	102	74	146	128	136	113	118	146
<i>Italia Settentrionale</i>	16.855	18.716	12.018	17.198	20.713	14.987	22.347	17.942	21.334	17.509	19.911	22.478
Toscana	1.502	1.239	721	1.068	1.444	921	1.334	890	1.055	714	1.218	1.500
Marche	1.104	905	392	636	960	392	1.132	815	1.190	562	904	1.227
Umbria	381	410	192	259	329	122	288	201	253	213	440	529
Lazio	797	839	455	1.360	1.331	553	1.375	1.051	1.332	945	1.083	1.089
<i>Italia Centrale</i>	3.784	3.393	1.760	3.323	4.064	1.988	4.129	2.957	3.830	2.434	3.645	4.345
Abruzzi e Molise	1.323	1.115	542	1.333	1.043	574	1.452	997	1.469	1.118	1.146	1.398
Campania	1.713	1.157	999	1.251	1.297	579	1.205	879	1.385	942	1.384	1.386
Puglie	75	44	29	211	158	71	140	142	171	158	142	126
Lucania	197	108	86	245	217	57	217	221	262	222	238	260
Calabria	444	393	405	686	895	499	536	618	626	467	575	495
<i>Italia Meridionale</i>	3.752	2.817	2.061	3.726	3.610	1.780	3.552	2.857	3.913	2.907	3.485	3.665
Sicilia	28	9	9	23	16	11	17	31	20	15	52	32
Sardegna	69	39	29	75	97	67	106	38	82	86	113	67
<i>Isole</i>	97	48	38	98	113	78	123	69	102	101	165	99
TOTALE REGNO	24.488	24.974	15.877	24.345	28.500	18.833	30.152	23.835	29.179	22.960	27.211	30.592